

La parola che più ritorna in questo brano è “mormorazione”. Se prima gli Israeliti mormoravano perché l'acqua c'era, ma era imbevibile, ora mormorano perché manca il cibo. Qui si vede come il Signore risponde alla mormorazione: se il popolo tratta male Dio, come se non avesse a che fare con la sua vita (perché le mormorazioni, dice il Signore, non vanno contro Mosè e Aronne ma direttamente contro Dio), Egli risponde invece trattandoli bene. Come nel Nuovo Testamento, dove vediamo che Gesù dice ai suoi amici: fate del bene a quelli che vi fanno del male e se un figlio ti chiede pane non gli dai un sasso, così anche nell'Antico Testamento Dio non è vendicativo, come tante volte viene presentato, tutt'altro. Il popolo d'Israele sperimenta che davanti a tutte le sue mormorazioni il Signore risponde dando qualcosa di buono: prima il popolo chiedeva acqua e il Signore ha dato l'acqua, ora ha fame e il Signore risponde dando il cibo.

In che modo il Signore dà da mangiare? In questo brano confluiscono due tradizioni diverse, corrispondenti ai due diversi cammini, in due tempi diversi, che il popolo d'Israele ha fatto per uscire dall'Egitto e andare in Palestina. Le due tradizioni sono quelle della manna e delle quaglie.

Le quaglie sono un fenomeno naturale: approdano a stormi sulla costa, a nord, dopo la traversata sopra il Mediterraneo; giungono sfinite ed è facile catturarle. È un fenomeno che c'era allora e c'è anche oggi.

La manna è un altro fenomeno naturale, che gli ebrei ancora non conoscevano. Anche oggi c'è la manna, nella penisola del Sinai, al sud. Gli ebrei hanno detto: “*Man hu?*” cioè: “Che cosa è?”. Manna vuol dire appunto: “Che cosa è?”. C'è una pianta, un tamerisco, da cui essa cade, verso giugno e luglio, non in tutte le stagioni; è una specie di gomma bianca a granellini, commestibile, dolciastra, ricca di carboidrati. Durante la notte una cocciniglia buca la scorza di questa pianta, ne escono delle goccioline che cadono a terra e si solidificano in granuli. Non si conserva a lungo la manna, bisogna mangiarla subito; la si può impastare e cuocere, ne esce una specie di pane. Non è che la manna viene giù dal cielo come la neve, come tante volte si pensa; si intende che viene giù dall'alto, dall'alto della pianta, e si posa a terra. Era una cosa naturalissima per i beduini che nel deserto vivevano, mentre gli ebrei non la conoscevano. È dunque un fenomeno naturale, legato ad un periodo dell'anno, che poi gli ebrei hanno generalizzato: era talmente bello, talmente sorprendente, che hanno detto di aver mangiato manna per tutti i quarant'anni: “*Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata*”(v. 35). Non si dice che l'hanno mangiata dall'inizio dell'anno alla fine, la mangiavano dove c'era, se c'era, e in qualche periodo dell'anno. Comunque hanno imparato a nutrirsi anche di questo cibo e per loro la manna era un di più, perché vivano quasi soltanto dei prodotti di allevamento, quindi latte, carne... la manna era un di più. Quindi è importante vedere che queste sono cose della natura, non miracoli.

Il Signore deve educare questo popolo, che si comporta come un bambino: quando ha sete piange, quando ha fame piange, vuole tutto e subito e se non lo ottiene punta i piedi, non fa più niente, vuole tornare indietro, in Egitto, dove c'è quello che chiede. Il Signore prende questo popolo e pian piano deve educarlo, farlo crescere, deve aiutarlo a diventare consapevole di quello che ha, a diventare responsabile e soprattutto a vedere le cose e la vita come un dono. Il Signore lo fa attraverso la terra, attraverso i doni che ci sono: terra significa anche le quaglie, l'acqua, quello che trovano nel deserto, e deserto non vuol dire soltanto sabbia, perché ci sono anche delle oasi,

delle palme, e se ci sono delle palme vuol dire che c'è frutta e anche del resto. Quindi nel deserto bisogna imparare a cercare quello che c'è; non è che il cibo lo si trovi a ogni passo, bisogna imparare a cercarlo.

Nel deserto c'è l'essenziale e il Signore educa questo popolo all'essenziale. Il popolo di Israele non muore di fame: il Signore, attraverso il rapporto con la terra, da cui viene la vita, educa il suo popolo a riconoscere che le cose sono un dono, insegna a leggere la creazione come un dono. Nel deserto questo è più facile perché lì si è ridotti all'essenziale e ogni cosa - un po' d'acqua o qualche quaglia - è una cosa grande, importante. Nella terra promessa le cose di ogni giorno avranno molta meno importanza che nel deserto, dove invece vengono considerate molto più come un dono: poter vivere, poter mangiare ogni giorno è un miracolo in questo senso, è una grande fortuna. Miracoli non ne vedeva il popolo di Israele, vedeva però che la vita andava avanti giorno per giorno; avrà di sicuro anche patito la fame, però doveva imparare a vedere in queste cose - un po' d'acqua, una pianta da cui poter mangiare qualche bacca - come un dono.

Il popolo, in cammino come uno zingaro, non può certo portarsi dietro la terra. Nel deserto non esiste la proprietà privata: la terra è proprietà di tutti quelli che passano, nessuno può prendersene un pezzo, tutti devono imparare ad usufruire delle cose senza accaparrarsele. Il Signore deve educare il suo popolo anche a questo, a vedere le cose anzitutto come un bene comune, oltre che come un dono. Come ai bambini bisogna insegnare che le cose sono un dono e a dire grazie, così anche al popolo di Israele il Signore deve insegnare a ringraziare per le cose, cioè a vedere in esse un dono e ad esserne riconoscenti.

In questo cammino nel deserto il popolo non lavora, però vive lo stesso. È il Signore che fa tutto, attraverso la natura, attraverso i suoi doni. Non coltiva Lui la terra per gli ebrei, Egli offre tutto come dono. Così il popolo di Israele impara a riconoscerlo attraverso i doni, impara la gratuità delle cose, e nel deserto è più facile che nella terra promessa. Questa scoperta, che le cose sono un dono, precede l'ingresso nella terra promessa e là andrà recuperata, quando cioè gli Israeliti lavoreranno e impareranno la tecnica. La capacità di lavorare, avere il tempo, la genialità del lavoro, gli strumenti della tecnica: anche questi sono un dono, un dono del Signore che dà l'esistenza, che dà i frutti della terra e, attraverso la tecnica, gli strumenti del lavoro. Anche la tecnica va vista non come qualcosa che viene soltanto dall'uomo ma che viene da Dio.

Il popolo non vive di miracoli ma delle cose di ogni giorno: quaglie, manna... Però queste sono come un miracolo perché il popolo vive di queste cose. Qui c'è l'educazione alla quotidianità, a vedere come Dio provvede nella normalità della vita, negli incontri di ogni giorno, nel cibo di ogni giorno. Se non si ha questo sguardo sul quotidiano per vederlo come un dono, allora si cerca il miracoloso, lo straordinario, ciò che è fuori dalla normalità, per cui si pensa che Dio sia presente solo in certi avvenimenti eccezionali e non si è capaci di vederlo all'opera nelle cose semplici e piccole di ogni giorno. Se si domanda a una persona: dove hai visto, dove hai riconosciuto la presenza di Dio nella tua vita? uno pensa di dover cercare qualche avvenimento particolare, eccezionale, qualcosa di miracoloso, una guarigione... No, non necessariamente sono quelle le cose che dicono la presenza di Dio nella vita di una persona. Dio è presente nelle cose minime, in tutte le cose della giornata, è che non abbiamo occhi per vedere questa presenza, ma Dio è presente attraverso le cose più semplici, a cominciare dalle persone che ci vogliono bene, che ci danno la vita e tutto il resto. Questa è l'educazione che il popolo di Israele riceve, un po' alla volta, dal suo Signore. Naturalmente nella storia del popolo di Israele ci sono corsi e ricorsi, il popolo un po' cresce, matura, diventa adolescente, ma è difficile che diventi adulto, torna ancora bambino; la storia del popolo di Israele non è sempre una crescita, c'è un'andata e un ritorno, anche perché le

generazioni muoiono. La generazione che ha sperimentato il deserto muore, quella che entra nella terra promessa è un'altra generazione, che non ha conosciuto l'Egitto e che quindi in qualche maniera deve rifare la stessa storia, la stessa esperienza, perché è difficile imparare dagli altri, ognuno deve fare esperienza sulla propria pelle. È quindi nella normalità della vita che il Signore ci insegna a riconoscere la sua presenza, con i suoi semplici doni di ogni giorno.

Nel deserto il Signore ha educato il suo popolo mostrandogli anche quello che c'è nel suo cuore, nel tempo della fame: il desiderio di tornare indietro, di tornare in Egitto, che è il desiderio di diventare ancora più bambini, ancora più infantili, perché lì c'era tutto quello che desiderava. Il pane c'era, interessava soltanto questo, non interessava crescere nella libertà, non interessava la dignità: a un bambino basta dare da mangiare e da bere e non ha bisogno di altro se non che tu gli voglia bene.

C'è poi l'ansia dell'accumulo. Ci sono quelli che disobbediscono all'ordine di Mosè e di Dio, che invece di raccogliere una misura di manna ne prendono due o tre. È l'ansia di avere più degli altri, ed è quello che poi succederà nella terra promessa, quando la terra che il Signore dà a tutti diventa invece una terra che si spartiscono i potenti. Ma già nel deserto si presenta l'ansia dell'accumulo, perché abita nel cuore dell'uomo e perché il domani fa paura: fidarsi del Signore, ogni giorno, non è facile, è più facile pensare di provvedere da sé perché non si sa se ci penserà il Signore. L'accumulo vuol dire anche poi una logica di vita: dall'accumulo nasce la guerra per difendere la proprietà. Il Signore vuole liberare dalla logica del pensare che tutto sia dovuto, mentre tutto è un dono, e dalla logica dell'accumulo.

Il Signore fa camminare questo popolo anche nel deserto, dentro le fatiche di ogni giorno; ci sono abbastanza mezzi anche nel deserto per vivere e sono mezzi che offre la natura. Anche nella nostra vita, che qualche volta assomiglia a un deserto, il Signore vuole offrire a tutti la possibilità di vivere anche con le poche risorse che la vita ci mette a disposizione. Anche nei deserti della vita si può vivere e ci sono delle persone che vivono anche con poco, e non soltanto del punto di vista materiale, economico, ma anche affettivo... È il Signore che porta avanti e conduce.

Nel racconto della manna c'è anche il racconto dell'istituzione del sabato, che fino adesso abbiamo trovato nel libro della Genesi. Ora lo troviamo qui, più avanti lo si troverà ancora diverse volte. Come nella creazione, anche qui il sabato è dato come un precetto al popolo di Israele, ma non per il culto a Dio: il riposo non è prescritto per andare a pregare, bensì per riposare punto e basta. Il sabato per la Bibbia fa parte della creazione nel senso che l'uomo ha bisogno di riposarsi, il corpo ha bisogno di riposarsi, è un bisogno umano che gli ebrei, ma non solo essi, devono riconoscere. Gli ebrei devono ricordare che il sabato è necessario, non soltanto a loro che hanno il culto alla sinagoga, ma anche per gli altri, anche ai non ebrei, anche per gli stranieri. Qui viene detto che per il sabato bisogna fare doppia provvista di manna. Ci sono però coloro che disobbediscono e durante la settimana vanno a raccoglierne altra. Mosè si arrabbia, non tanto perché hanno disobbedito, ma perché rivelano di avere sfiducia nei confronti del Signore, pensano che il Signore non possa aiutarli e perciò devono provvedere loro.

Il Signore dice di mettere un po' di manna in un recipiente e di conservarla come ricordo di questo dono, della vita nel deserto, e allora Aronne la depone davanti alla testimonianza. Finora non si è detto cosa sia la testimonianza, se ne parlerà dopo: sarebbe l'Arca dell'Alleanza, che non è ancora comparsa, verrà al Sinai, davanti ad essa metteranno la manna, su un tavolo dove mettere i pani, dato che gli ebrei pensavano al pane dell'Egitto. Allora Mosè dice: guardate questo pane qui che vi ha dato il Signore, è Lui che vi ha fatto camminare nel deserto.

Nel Nuovo Testamento questo brano viene ripreso da Cristo, nel Vangelo di Giovanni, dopo che ha dato da mangiare a migliaia di persone. C'è un discorso molto lungo da parte di Gesù per spiegare il senso di quello che aveva fatto, e riprende l'episodio della manna. Gesù dice al capitolo sesto di Giovanni, al versetto 26: *"Gesù rispose loro: "in verità, in verità vi dico voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio, che crediate in colui che egli ha mandato". Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo, quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore dacci sempre questo pane". Gesù rispose loro; "Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame, chi crede in me non avrà più sete".* Gesù legge l'episodio della manna attualizzandolo, dice: io sono il pane che il Padre vi dà. Gli ebrei cercavano da mangiare, Gesù dice: il Padre mio vi dà un cibo diverso da quello che pensate, il pane potete procurarvelo anche voi, ma quello che vi dà il Padre non potete procurarvelo voi, perché sono io. L'uomo vive non di solo pane, dice Cristo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio e Cristo è la Parola del Padre, la più grande, la più bella, la più importante e la più nutriente delle parole, e Gesù si identifica con la manna, con il pane.